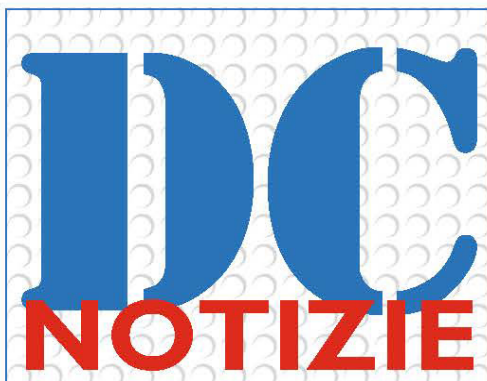




*Settimanale di Politica e Cultura*

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 18/2025 del 19/8/2025 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscrizione Albo Editori Pref. Torino n. 885/84 - Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

## I pannicelli caldi

Economia, giustizia, sicurezza: il governo Meloni è quello dei pannicelli caldi, non delle soluzioni.

Tuttavia, meglio il minimalismo del nulla o del peggio.

L'economia va, anche se non nel segno della redistribuzione della ricchezza e del sostegno ai giovani.

La riforma della giustizia è condivisibile, ma è tutto fuorchè la soluzione dei problemi concreti che vivono i cittadini nei tribunali.

Il nuovo decreto sicurezza è il minimo sindacale che si potesse fare dopo i fatti di Torino, ma appare contorto e bizantino, quando invece ci sarebbe bisogno di norme chiare, impossibili da interpretare in maniera contraddittoria o addirittura contrastante rispetto allo spirito della legge. Più che polemizzare contro la magistratura sarebbe bene inchiodare certi giudici alla norma ben scritta e, dunque, difficilmente ribaltabile. Non si scorgono al proposito adeguati estensori.

## Se Mario diventa Altiero



Non siamo mai stati teneri con Mario Draghi ed in generale con una visione tecnocratica della politica.

Del resto siamo la Democrazia e non la Tecnocrazia Cristiana.

Siamo quelli che non si stracciano le vesti di fronte ad uno Stato che aiuta i cittadini, rinunciando ad essere un campione di rigore finanziario: sostenere i più deboli ha un costo.

Ma sottoscriviamo quanto recentemente ha detto Mario Draghi sull'indispensabilità di creare un'Europa federale.

Gli stati nazionali devono cedere ulteriori poteri ad uno Stato federale e democratico per salvare la civiltà europea.

Peccato che nell'Italia provinciale se ne sia parlato poco e che il tema non sia più una discriminante politica.

Bene il Draghi che assomiglia a Spinelli.

# Il generale fuori ordinanza

---

**di Claudio FM Giordanengo**

---

Alla fine è uscito. Era la cosa più facile da prevedere, se ne era già ampiamente parlato. Solo l'ingenuità poteva far credere il contrario, la stessa che ha fatto ritenere ad alcuni che volesse scalare la Lega. Il Generale aveva altri piani, e fin da subito, mai celati. Ora c'è chi si accorge che Vannacci era un corpo estraneo in seno al Carroccio, dimenticando che lui non si è mai dichiarato leghista. Quando il suo "Mondo al contrario" fece parlare l'Italia, mormorare gli ambienti militari, alzare gli scudi della politica, indignare i benpensanti, Salvini gli offrì un'opportunità. Il buon senso, anche con scarsa attrezzatura politica, non avrebbe mai autorizzato a pensare che candidare Vannacci significasse riconoscere in lui il DNA del Padano. Un'operazione pragmatica, da naso turato, per dirla alla Montanelli. Salvini ambiva a una buona performance elettorale per riparare le crepe più grosse che la sua leadership aveva accumulato in modo preoccupante. E il Generale non disdegnava patrimonializzare, in termini politici, la sua

repentina e impreveduta popolarità. Inoltre le elezioni europee erano alle porte - siamo a Giugno 2024 - coincidenze astrali da non perdere, uniche e irripetibili.

Vannacci personifica la destra identitaria, e la destra nell'Italia del 2000 ha un'anima contorta, di fatto ha sventuto le proprie origini, protesa verso quel centro sempre

più rassicurante. Il Generale non poteva essere inglobato da Meloni

& Fratelli, anzi, Crosetto ha tentato un affondamento, mentre

Salvini, per disperazione, offriva un traghetto che non avrebbe offeso la sua natura, e neppure intaccato l'immagine pubblica, restando a bordo per lo stretto



## Degrado

Il drammatico omicidio della ragazza di Nizza Monferrato non è solo un fatto di cronaca.

E' l'ennesimo segnale di un problema più profondo, che non si esaurisce nelle spiegazioni ideologiche oggi di moda.

Viviamo una società malata e ricercare le cause nei retaggi culturali del passato significa non aver visione della dinamica e della complessità del problema. Esiste la violenza che nasce da un progetto ma anche quella frutto di impulsi incontrollati.

Entrambe hanno una matrice comune data dall'assenza dei

freni interiori.

L'uomo non è naturalmente buono e autocontrollato, ha bisogno di limiti forti.

E questi oggi mancano quasi del tutto.

Una società che tende a generare individui fragili e nel contempo indebolisce i limiti morali, religiosi e giuridici.

Annullato il timore di Dio, resta solo la giustizia umana, fallibile, eludibile, e oggi anche debole di suo. Una cultura che banalizza la perdita di controllo, dalla tolleranza alle sostanze psicotrope alla disinibizione elevata a stile di vita.

Una società senza limiti non è più libera, è più pericolosa.

# Il generale fuori ordinanza

---

tempo necessario al guado. Le attese furono tutte rispettate, da ambo le parti. Fu candidato in vari collegi, la vittoria era scontata, ma si voleva che la vendemmia fosse ricca. Ottenne oltre mezzo milione di voti. Inutile elucubrare su quanta di quella manna piovuta sul Carroccio sarebbe arrivata comunque, l'apporto del Generale fu a grandissimi numeri. Il medagliere di Vannacci palesa una carriera militare di alto profilo, con esperienze operative e di comando di raro riscontro, nobilitate anche da nette prese di posizioni pubbliche su temi scomodi, che lo hanno reso invisibile ai vertici dell'esercito. Un autentico incursore, nell'accezione più completa del termine. Non si sa se il libro lo scrisse in prospettiva di un sogno politico, ma certamente quell'ipotetico sogno si concretizzò con la Lega. Addentrandosi in via Bellerio, sapendo che non tutti lo avrebbero accolto festanti, confidò che sarebbe stato tollerato il suo temporeggiare verso quella tessera tanto insistentemente offerta da Salvini, al punto da indorarla all'inverosimile. E' da credere che nella storia dei partiti nazionali non esista pari di una persona che in contemporanea all'iscrizione riceva anche la carica di vicesegreta-

rio. Ma al Generale, il Capitano non voleva negare quasi nulla, prova dell'implicito riconoscimento del suo peso elettorale, più che del suo operare, quasi sempre al limite, e talvolta oltre i confini dell'humus leghista. Il Carroccio, anche nella versione nazionale salviniana, resta un movimento identitario, con una cultura politica di appartenenza molto marcata. Il Generale, viceversa, incarna una figura eminentemente personalistica, con un capitale politico fondato sul conflitto simbolico. I militari accettano la struttura gerarchica, ma fuori dalle caserma occorre che questa sia convincente. E lo stile di Salvini non poteva certo offrire un tale convincimento. Appena l'operazione venne varata, scattò il silenzio del sistema politico nazionale, per diventare assoluto all'epilogo. La politica fiuta i pericoli, e più elevato è il rischio di subire danni, più profondo è il silenzio. Ignorare per non legittimare, anche i commenti critici contribuirebbero a certificare la rilevanza politica. In più, Vannacci vive di conflitto, una reazione forte lo rafforza, portando il confronto nel suo campo naturale. Tacendo, la vicenda viene etichettata come questione interna alla Lega, e come tale, irrilevante. Salvini, e

il suo entourage, hanno optato, viceversa, per l'attacco, anche se minimizzare sarebbe stato più pagante sulla distanza, oltre che più dignitoso. Ma i partiti strutturati, quando subiscono una defezione, rispondono in genere con quelle dinamiche. La prima mossa è la difesa dell'organizzazione, ancor prima della tutela del consenso. Per rassicurare il gruppo dirigente e prevenire emorragie interne, parte la narrazione dell'inevitabile irrilevanza futura di chi esce dal sistema, il mantra è che non esiste vita politica al di fuori del partito. Ma la fuoriuscita di Vannacci non può essere paragonata a quelle di Tosi, Formentini, Castelli o altri, è un unicum. Il Generale politico non era nato dentro la Lega, non rappresentava una corrente, era un capitale elettorale personale già formato. Salvini, oltre alla ridicolizzazione tipica, ha sferrato un duro attacco frontale, tirando in ballo onore, gratitudine, tradimento, concludendo che il seggio di Bruxelles doveva essere lasciato perché "della Lega". Tutto senza mai distinguere il piano giuridico da quello morale, forse volutamente, forse per incapacità sistemica. Un argomentare non a livello istituzionale, ma emotivo. Giuridicamente le cose sono

# Il generale fuori ordinanza

---

chiare, il mandato elettorale nell'ordinamento italiano (art. 67 della Costituzione) - e in Europa è cosa analoga - è libero e personale, ossia il seggio non appartiene al partito ma all'elettore. Si vota il candidato, anche se tramite il partito, la delega conferita è ad personam.

La narrazione della Lega può avere eventuale valore solo sul piano morale, e questo andava precisato, per eleganza e soprattutto per rispetto del pubblico. Comunque, anche il piano morale qui non regge. Oltre a non esistere alcuna prassi consolidata di dimissioni a seguito dell'uscita da un partito, l'obbligo morale che Salvini invoca non trova alcun fondamento.

A Vannacci fu offerta una candidatura, certamente impossibile altrimenti, ma il Generale ripagò ampiamente il favore con una performance elettorale personale molto al di sopra degli standard leghisti. E il movimento ne ha beneficiato. Il conto, pertanto, appare ragionevolmente in pareggio, nessuna obbligazione morale da ambo le parti. Salvini non ha regalato nulla, ha investito su un asset elettorale, ne ha tratto un ritorno immediato, e ora ne paga il costo politico.

Personalizzare lo scontro è un segnale di debolezza strategi-

ca, rivelatore di una difficoltà nel governare l'evento. Se non esistono perplessità sul progetto di Vannacci, ci si potrebbe interrogare sul momento scelto. In astratto l'uscita ideale del Generale sarebbe stata con una Meloni visibilmente in calo di consenso, una destra di governo percepita come definitivamente normalizzata, europeizzata, scolorita. Oggi non sussistono ancora queste condizioni, e ciò rende la mossa di Vannacci più rischiosa. Ma difficilmente la scelta dei tempi è stata casuale. Tutto fa ritenere

che l'elemento decisivo sia stato l'inerzia interna della Lega, che stava diventando un costo politico per Vannacci. Essere associato alle ambiguità di Salvini, apparire incapace di decidere, invischiato in una politica piena di contraddizioni sistemiche, rischiava di trasformare l'attesa strategica in perdita di credibilità.

Vannacci è uomo d'azione, il suo elettorato lo apprezza per questo, dunque chiede azione. Il Generale nell'attacco leghista è paragonato a Fini, ma non esiste similitudine tra i due. Fini



## L'OROSCOPO di TICO POLI

### SCORPIONE

Venere brilla all'interno di Scorpione, stabile da tempo. Si incontrano il veleno di Vannacci e l'insipienza di Salvini, col generale pronto ad iniettare il veleno ai danni del centrodestra moderato. Ce ne vuole uno più estremista proclama l'ex capo della Folgore.

### ACQUARIO

Marte in congiunzione con

Acquario non riesce a dare credibilità alla sinistra di lotta. Se è troppo di lotta sta coi centri sociali, se lo è troppo poco sta con Soros.

### VERGINE

Sì, sì, non è la costellazione condizionata dal passaggio di Saturno, ma la Vergine Maria ad essere turbata dai suoi cristiani-cattolici che in Italia, anche ad alto livello, giustificano i violenti di Askatasuna.

# Il generale fuori ordinanza

---

non è stato punito per essersi separato da Berlusconi, bensì per aver spezzato il legame simbolico con il suo mondo di riferimento. Ed è esattamente ciò che gran parte della destra oggi rimprovera al premier. E' Meloni che somiglia a Fini, ed è infatti la destra di governo che oggi appare il soggetto più attento - e potenzialmente preoccupato - all'operazione Vannacci. Il silenzio dei Fratelli non è indifferenza o sottovalutazione ma vigilanza. Si tace perché si teme un potenziale competitor, non immediato ma strutturale. Anche il rapido no di CasaPound - in sé un piccolo fatto - ha il suo peso emblematico. CasaPound vale quasi zero sul piano elettorale, il suo posizionamento comunicativo è sempre stato simbolico, non numerico. La simultanea presa di distanza deriva dalla percezione di essere ora definitivamente marginalizzata.

CasaPound ha chiuso a Vannacci come mossa difensiva, sa che Vannacci non l'avrebbe mai voluta. Futuro Nazionale andrà a occupare quello spazio che CasaPound aspirava da anni, senza successo. La formazione del Generale incarna la destra radicale istituzionale, non più confinabile nell'extraparlamentare. Una destra senza nostalgie, che rifiuta sia l'estre-

mismo folkloristico, sia la normalizzazione governativa. Una sorta di Movimento Sociale 2.0, se lo si intende non come contenuto ideologico, ma come funzione storica. Le prime repliche di Vannacci agli attacchi di Salvini denotano un cambio di paradigma nello scontro, dal piano personale a quello politico-sostanziale. Il Generale ha elevato il confronto sul chi è coerente con l'elettorato che dice di rappresentare. Ed è un terreno scivoloso per Salvini. Le frecce non mancano, partendo dall'Ucraina, che è uno dei punti deboli della posizione del leader leghista. La contraddizione di Salvini sulla guerra è oggettiva, e Vannacci non intende fare sconti. "Testa china" e "posizione prona" non sono opinioni ma descrizioni della realtà salviniana, il linguaggio è duro, ma politicamente leggibile. Stesso discorso sul tema della famiglia. Vannacci non accusa l'assenza di risultati in assoluto, ma l'asimmetria tra narrazione e azione di governo.

La legge Fornero, poi, è simbolicamente devastante per la Lega.

Una promessa identitaria storica totalmente disattesa, ridotta a vuota propaganda, e il Generale lo ha sottolineato a pieno titolo.

L'uscita di Vannacci ha scoper-

chiato il vaso di Pandora della Lega e della politica ottusamente atlantista dell'intero arco costituzionale.

Ha messo a nudo che ciò che viene venduto come semplificazione strategica è in realtà una riduzione cognitiva strumentale.

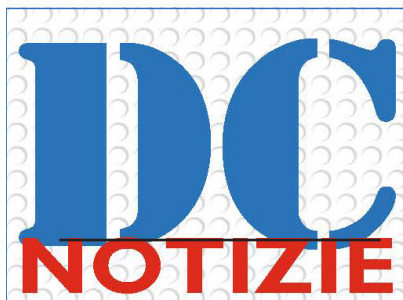
Salvini e i vari altri leader nazionali ed europei non padroneggiano dossier complessi e li traducono in slogan, sono privi di strumenti cognitivi indispensabili per padroneggiare i dossier. Si muovono per impressioni, prigionieri delle direttive atlantiste che forniscono loro le linee guida senza spazi negoziali.

Un autentico fallimento politico che si traduce inevitabilmente in dissesto economico e sociale per l'Europa.

Vannacci diventa non la soluzione dei problemi ma il sintomo del grave malessere. La pericolosa mediocrità della classe dirigente attuale - non solo Salvini - crea spazio per figure radicali come il Generale. Perché il punto, alla fine, non sono i leader, ma il vuoto che rappresentano.

Si stanno raccogliendo i frutti della degenerazione del meccanismo di selezione della classe dirigente.

Ma questo è un altro tema, e qui il problema diventa veramente complesso.



---

*Largo Argentina*

---

## **L'Assemblea degli esterni di Rotondi, un triste remake**

---

**di Monteiro Rossi**

---

«Hegel nota in un passo delle sue opere che tutti i grandi fatti e i grandi personaggi della storia universale si presentano per, così dire, due volte. Ha dimenticato di aggiungere la prima volta come tragedia, la seconda volta come farsa». Il celebre incipit de Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte (1852), nel quale Karl Marx analizza il colpo di Stato del futuro Napoleone III, trova oggi una puntuale e deprimente conferma nelle cronache di bassa cucina della post-politica contemporanea. Con un'unica precisazione:

qui la tragedia è ormai un ricordo sbiadito, la farsa l'unico genere rimasto in cartellone.

Il riferimento è all'ennesimo annuncio (per ora) di Gianfranco Rotondi, funambolo instancabile della nostalgia democristiana, al quale va riconosciuto almeno un talento: quello di setacciare la storia della Dc alla ricerca di snodi, rituali e aneddoti da rimettere in scena come se ne fosse il custode ultimo e insindacabile.

L'idea, questa volta, è la convocazione ad Avellino di una riedizione dell'«Assemblea degli esterni».

Il richiamo è alla ben altra

esperienza voluta nel 1981 da Flaminio Piccoli, segretario della Democrazia Cristiana (quella vera), come percorso di confronto con il mondo sociale, culturale e accademico cattolico.

Un'esperienza dalla quale emersero due filoni autenticamente confliggenti: da un lato, la critica crescente all'«unità politica dei cattolici», guidata dallo storico Pietro Scoppola; dall'altro, la scelta di un protagonismo identitario, attivo e creativo, seppur autonomo, incarnata dal Movimento Popolare di Roberto Formigoni.

Insomma, un confronto vero,



---

*Largo Argentina*

---

## **L'Assemblea degli esterni di Rotondi, un triste remake**

---

non una liturgia rievocativa. Sotto il titolo “Cattolicesimo politico: abbiamo ancora qualcosa da dire?”, la riedizione proposta da Rotondi ambisce a una “verifica spietata”.

Il demo-meloniano spiega che «si è parlato troppo di come riorganizzare una forza democratico-cristiana, ma prima viene una verifica più spietata».

Un nuovo partito di laici cattolici ha senso solo se ha qualcosa di nuovo da dire, se si batte per ciò che gli altri partiti ignorano o trascurano».

Parole impegnative, che suonano però come una premessa smentita dai fatti.

L'Assemblea di Avellino, infatti, non prevede né tavole rotonde né dibattiti.

Solo una sequenza di interventi individuali di dieci minuti, uno dopo l'altro, tutti chiamati a rispondere alla stessa domanda.

E i convocati non sono espressione del vivace mondo culturale e sociale cattolico - mentre mezza Europa registra un aumento di battezzati e convertiti - ma una rassegna di ex, di varia statura e collocazione, riuniti più per certificare una fine che per interrogare un inizio.

Il metodo è già la risposta. Serve a “dimostrare” che spa-

zio non ce n'è, che il tempo è scaduto, che il problema non sono le idee assenti o la domanda ignorata.

Come spesso accade, il difetto sta nel manico.

Questa la tragedia.

O la farsa.



## **Quesiti referendari**

---

Collegandoci all'editoriale di prima pagina, constatiamo, un po' sbigottiti, che in Italia non si riesca più nemmeno a formulare corretti quesiti referendari su una legge di natura costituzionale che, su richiesta di almeno mezzo milione, può essere sottoposta alla conferma popolare.

In buona sostanza la Corte di Cassazione ha accettato i rilievi di una quindicina di giuristi sull'incompletezza delle domande.

I casi sono due.

O si è di fronte ad una Cassazione che si mette di traverso per far slittare i referendum (favorendo il No che sembra in recupero) o gli estensori del quesito sono stati maldestri e superficiali.

Forse vi è un po' dell'uno e dell'altro.

Trattandosi di un tema di natura costituzionale che interviene su temi importanti dell'amministrazione della giustizia, ci si chiede se non

si sarebbe potuto essere meno faziosi e più accorti.

In ogni caso i referendum si terranno il 20 marzo.

## **Scovati 200.000 evasori totali**

---

Lo ha affermato il direttore dell'Agenzia delle Entrate Vincenzo Carbone, riportando i risultati del 2025 sul fronte della lotta all'evasione.

Si sono scovati una metà che non ha presentato la dichiarazione e di un'altra metà addirittura sconosciuta al fisco. finalmente beccata.

Al di là della sincera soddisfazione per dei risultati che potranno, in prospettiva, abbassare il carico per gli onesti e favorire certezze per i costi dello Stato (utilizzati bene, si spera), sono d'obbligo due considerazioni.

Primo. Vale molto di più il lavoro oscuro dell'Agenzia che i proclami della politica.

Meglio lavorare sottotraccia e raggiungere obiettivi che sperticarsi in proclami spesso non seguiti dai fatti.

Secondo. Oggigiorno, se li utilizzano con capacità e correttezza, i dati anche di natura finanziaria e fiscale possono essere facilmente incrociati (l'intelligenza artificiale c'è per tutti anche per il fisco).

Basta usarla efficacemente e tanti furbetti potranno essere scovati.

## **Stellantis in panne**

---

Le notizie che riguardano Stellantis hanno un impatto diretto sull'Italia e su Torino.

Le notizie del tracollo borsistico preoccupano.

Ma ancor di più preoccupa l'insipienza in materia di strategia industriale che caratterizza il management di un gruppo che, pure, potrebbe contare ancora su invidiabili professionalità.

Per non parlare dell'azionariato che, almeno, coll'azzeramento dei dividendi incomincerà a ragionare su che cosa sia l'essere imprenditori.